

SALESIANI DON BOSCO
Repubblica di San Marino

IL PICCOLO DON
DAL GRANDE SORRISO
DON ENRICO MIGLIAVACCA
SALESIANO





*“Signore Gesù,
mi affido alla tua misericordia per il passato,
al tuo amore per l’avvenire”*

(don Enrico, Loreto 1968)

PICCOLO DI STATURA...

Di lui si potrebbe ripetere la felice esclamazione in latino di papa Pio XI durante un incontro con il salesiano don Luigi Piscetta, professore di teologia morale. Il papa, meravigliato per tanta scienza incarnata in un corpo esile e fragile, esclamò:

“Tantillus... et tantus!”. Così piccolo e così grande!

Così è stato don Enrico: piccolo di statura, ma scattante di vitalità, di entusiasmo, di santità contagiosa.

Io non l’ho conosciuto personalmente; mi avvalgo quindi, per queste pagine a un anno dalla morte, delle testimonianze di tante persone di diversi ambienti, ma specialmente di San Marino, che ringrazio. Si tratta più di un insieme di impressioni e ricordi che di un profilo biografico.

LA SUA MORTE

È ritornato alla casa del Padre l’11 giugno 2007.

La sua salma è stata portata nel cimitero dove riposano mamma e papà, nella sua Saronno (Varese), dove era nato il 9 febbraio 1923 da Ambrogio e Teodora Parravicini.

Tanti sono i messaggi pervenuti dopo la sua morte e il giorno dei funerali a San Marino e a Saronno.

All’ospedale ha meravigliato tutti per la serenità con cui si è preparato alla morte.

Era cosciente della sua malattia inesorabile e ha sopportato con dignità e fede le sofferenze della lunga malattia.

“Una camera di ospedale e una chiesa non avranno mai forse visto un affollarsi di amici, visitatori, fedeli, come nella cameretta di don Enrico e nella chiesa parrocchiale di San Marino per il rosario e il funerale.

Don Enrico non è stato un grande predicatore o organizzatore, ma un sacerdote buono e attento e disponibile a tutti.

Il suo eterno sorriso accogliente, la sua amicizia schietta, la sua carità hanno tessuto una ragnatela di amicizia e di stima con tantissima gente.

Permeato dell’autentico spirito salesiano, aveva il cuore di don Bosco per i giovani

che lo cercavano, per i penitenti, per tutti che ne percepivano la profonda spiritualità.

Ha appreso la notizia del proprio tremendo male con sapienza cristiana. Affrontava le sedute della chemio con rassegnata pazienza. Anche quando la voce gli faceva difetto, gli occhi e le mani gestivano i suoi sentimenti.

Quanti lo hanno avvicinato negli ultimi giorni e nelle ultime ore, hanno invidiato la totale accettazione della volontà di Dio, verso il quale è volato con lo slancio di un fanciullo.” (don Eligio Gosti, “L’informazione” di venerdì 15 giugno 2007)

LA SUA VITA SALESIANA

Solo poche notizie della sua giovinezza.

In lui, un po’ alla volta, matura il desiderio di donare la sua vita a Dio e ai ragazzi nella Congregazione Salesiana. Entra quindi nell’“aspirantato” di Chiari (BS) a undici anni, nel 1934, e vi rimane fino al ’39 quando viene ammesso al noviziato (Montodine, CR) e vi varca la soglia il giorno dell’Assunta.

Emette i primi voti temporanei un anno dopo, il 16 agosto del ’40.

Continua la sua formazione iniziale e i suoi studi a Nave (BS) fino al ’42, quando consegue l’abilitazione magistrale. Inizia subito il suo lavoro e la sua missione di salesiano in mezzo ai ragazzi negli istituti salesiani, oratori e scuole, a Faenza, come assistente e insegnante fino al ’45. Nel 1942 a 19 anni, durante la guerra, die-



de la sua disponibilità con altri compagni a distaccarsi dalla sua Lombardia e lavorare nella nuova Ispettorìa salesiana dell'Emilia-Romagna, che comprendeva anche alcune "case" delle Marche e Abruzzo, dove trascorse poi la sua vita.



In questo tempo viene giudicato dai suoi superiori come un giovane religioso docile, regolare nei suoi impegni, osservante della "Regola", affabile e prudente con i ragazzi, ottimista, laborioso, capace di adattarsi a qualsiasi lavoro, "un buon elemento per l'oratorio",...

Non fu facile nè per lui nè per i suoi famigliari questa lontananza. Da una lettera della mamma del 1944: "Speriamo che il Signore ti tenga sempre lontano da ogni pericolo. [...] Se non puoi venire a casa, non preoccuparti, rimani pure, vuol dire che il Signore accetterà questo nostro sacrificio e ci premierà. Se gli avvenimenti della guerra ci separeranno, saremo sempre uniti con la preghiera." Poi dopo le notizie della famiglia, la mamma prosegue: "Io e Peppino il giorno 30 maggio siamo andati a Bonate e abbiamo assistito alla apparizione della Madonna. Non puoi immaginare quale consolazione abbiamo provato. Intanto che la bambina era in estasi, ti ho raccomandato tanto alla Madonna che ti aiuti in ogni tuo bisogno spirituale. [...] Mettiamo tutto nelle mani di Dio."

Terminato il suo primo periodo di lavoro, chiamato "tirocinio", intraprende gli studi di teologia per poter diventare prete, prima a Roma poi a Monteortone (PD). Si consacra per sempre a Dio con "la professione perpetua" a Roma nel '46. Il 3 luglio 1949 viene ordinato prete a Monteortone.

Da questo momento inizia la sua grande missione anche come prete, prete-salesiano, fino proprio alla fine dei suoi giorni.

1949-53 direttore dell'oratorio di Faenza

1953-58 catechista e assistente a Forlì

1958-68 direttore dell'oratorio di Ravenna

1968-69 catechista e insegnante di francese a Ravenna

1969-75 direttore e parroco a Porto Recanati
1975-78 parroco a Faenza
1978-87 parroco a Ortona Mare
1987-93 direttore a Ravenna
1993-97 parroco a Rimini
1997-2007 viceparroco a San Marino

Ovunque molto attivo nell'animazione, nel lavoro educativo.

Dice di lui un suo confratello che insieme ha lavorato alla fine degli anni '50: "Piccolo di statura, ma un gigante di quella sacerdotale e salesiana, con il carisma caratteristico dell'accoglienza, del sorriso, dell'ascolto, del metterti a tuo agio, vicinissimo ai confratelli, ai giovani, ai convittori, agli scout, agli oratoriani che lo cercavano per il sacramento della riconciliazione. Si dedicava al dialogo e alla persuasione educativa". (Michele Palmarini)

Una sequenza ininterrotta di attività come parroco e direttore di oratorio per sessant'anni consecutivi.

I ricordi del suo lavoro sono impressi nell'animo dei suoi antichi bambini, ragazzi, giovani degli oratori, dei convitti, delle parrocchie in cui ha vissuto e operato, sempre legati affettivamente al loro don Enrico che riabbracciavano negli annuali raduni di ex allievi ai quali non mancava mai.



"IO CON VOI MI TROVO BENE: E' PROPRIO LA MIA VITA STARE CON VOI" (Don Bosco)

"Don Enrico, un pretino, mi insegnava fisica, era direttore dell'oratorio (di Ravenna), un salesiano D.O.C., con una vocazione particolare: quella di sentirsi bene in mezzo ai ragazzi. Aveva capito, attraverso l'insegnamento del suo maestro don Bosco, che i giovani con tutti i loro problemi devono sentire di essere amati.

In più di una circostanza, insieme con la mia famiglia, arrivai a dire in un momento di commozione: Don Enrico, lei è il nostro don Bosco!

Pensando a lui subito mi vengono in mente: l'oratorio, gli studi, la chiesina dove ambivo servire da chirichetto, il cinema, la maglia gloriosa della "Olimpia", qualche gita, le preghiere che recitavamo alla sera prima di ritornare a casa dall'istituto, preghiere che recito ancora con tanto affetto e nostalgia...

In tutti i suoi trasferimenti non ci siamo mai persi di vista, specialmente quando era nella casa di Rimini, nella sua bella chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, tanto amata da lui, dove svolgeva le mansioni di parroco. La breve distanza ci permetteva di coltivare la bella amicizia che via via si stava consolidando.

Quante parole buone, quanti incitamenti, quanti: coraggio! Mi dispensava a mani piene. Quante volte ho avuto bisogno di lui per trovare una risposta, quante amarezze e delusioni trovavano in lui conforto!

Tornò a Ravenna come direttore in un periodo turbolento. Fu per lui un momento molto teso e pieno di amarezza. Gli eravamo molto vicini e abbastanza di frequente lo invitavamo a casa nostra.

Quando capì che la sua nuova destinazione era la casa di San Marino, lo vedemmo rinascere con un nuovo slancio verso la sua nuova missione.

Gli dicevo: Don, quando ha bisogno di un autista sa a chi rivolgersi, OK?

Al convegno degli ex allievi di Faenza, che tanto amava, era sempre presente, circondato da molti amici e confratelli, e i suoi occhi lasciavano trasparire vecchi ricordi e affetti durevoli, mentre io mi chiedevo quanto grande fosse il bene che aveva elargito a tutti con tanta salesianità.

Don Miglio, don Miglio! Si sentiva chiamare da tutte le parti. Come va? Come sta?

Il male aveva già dato le prime manifestazioni. Diceva: Il cagnaccio in questo momento si è addormentato, ma è sempre lì.

Ormai ci conviveva da un po' di tempo e, tra una visita di controllo e l'altra, trovavamo il tempo per stargli vicino. Don, gli dicevo, se venisse a mancare, il più tardi possibile, si ricordi di noi dal cielo, perché potremmo avere ancora bisogno di lei... E ci rassicurava.

Il lento e inesorabile aggravarsi della malattia ci portò all'ospedale di San Marino quasi ogni giorno. L'abbiamo sempre visto sereno come lo era da tanto tempo, anche sorridente, perché fiducioso nella sua Ausiliatrice insieme al suo don Bosco.

Spesso pregavamo con qualche suo confratello che veniva a portagli la benedizione, finché la sua voce non si udì più.

Ricorderò sempre l'ultima mia confessione in macchina sulla strada per Ravenna e, con la bontà di un buon padre, la sua assoluzione.

Grazie, caro don Enrico, grazie che sei esistito per me. Continua a pregare dal cielo per la mia famiglia, aiutaci e assistici sempre.

Il tuo ex oratoriano Angelo Gobbi"

LA SUA BONTA' ACCOGLIENTE

Aveva scritto nei propositi della prima messa: "Nella sofferenza, nella fatica, nella prova ricorderò che sono sacerdote e perché lo sono". Sempre ilare e contento ed obbedire a Dio nei superiori.

Ed è stato proprio così come lo confermano le numerose testimonianze dei confratelli e della gente che lo ha conosciuto.

Anche negli ultimi tempi, tanti hanno potuto sperimentare la ricchezza della sua interiorità che si manifestava nelle piccole "virtù" che fanno grande la persona.

Una grande bontà di animo espressa nel dono della simpatia che comunicava gioia e serenità.

I bambini gli si aggrappavano al collo, gli anziani lo cercavano perché l'incontro nella confessione era occasione di "ricarica" spirituale che trasmette tanta gioia.

Pure nell'ultimo periodo della sua vita, malato, rifuggendo sempre da qualsiasi ricerca di compassione per sé, non ha smesso di scendere in chiesa per salutare i suoi fedeli, disponibile, come sempre, per le confessioni, a donare il suo sorriso rassicurante a chi gli affidava una sofferenza.

La sorgente della sua serenità era la continua unione con Dio, presenza viva che manifestava con tanta naturalezza.

E' PRIMAVERA, HO UNA FARFALLA!

In sala operatoria, con l'équipe medica già pronta per un intervento a rischio,



rivolgendosi a loro, chiese ancora un istante di attesa, dichiarò la fiducia in Dio, oltre che nei medici, fece il suo bel segno di croce: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. E adesso lascio a voi". (Sintesi di un articolo di don Giuseppe Guzzonato su "Orizzonti", mensile della parrocchia di

Saronno, luglio 2007)

Una parrocchiana racconta che, durante una seduta di chemioterapia, gli avevano messo una "farfalla" per la flebo e lui sorridendo: "E' primavera, ho una farfalla! Aveva accettato di offrire la sua malattia al Signore quale via di santificazione.

Il nostro vescovo, mons. Luigi Negri, così si esprimeva:

"Don Enrico per tutta la nostra chiesa era una singolare testimonianza di autentico cuore salesiano. Aperto sempre a riconoscere la presenza del Signore Gesù nella sua vita e ad amare, con lo stesso cuore, tutti coloro che la Provvidenza gli aveva messo accanto. Bambini e giovani, adulti e anziani, con una semplicità che sembrava disarmata e lo era effettivamente, perché non poneva nessuna difficoltà, neanche minima, fra se stesso e quel Signore di cui è stato per tutta la vita innamorato testimone.

L'ultima volta che l'ho visitato in ospedale l'ho trovato tutto concentrato nella contemplazione del Signore, che lo chiamava a seguirLo nella Sua via dolorosa. Affranto nel corpo ma limpidamente sereno mi ha bisbigliato: Eccellenza, il Signore mi sta chiedendo tutto ed io do tutto per il bene della Chiesa".

Dal messaggio di don Arnaldo Scaglioni, ex ispettore:

"Don Enrico riusciva a fare breccia: entrava nel cuore della gente.

Ovunque è ricordato per la sua affabilità e il suo sorriso.

Ha conservato per tutta la vita un cuore «da fanciullo»: cordiale, spontaneo, sereno.

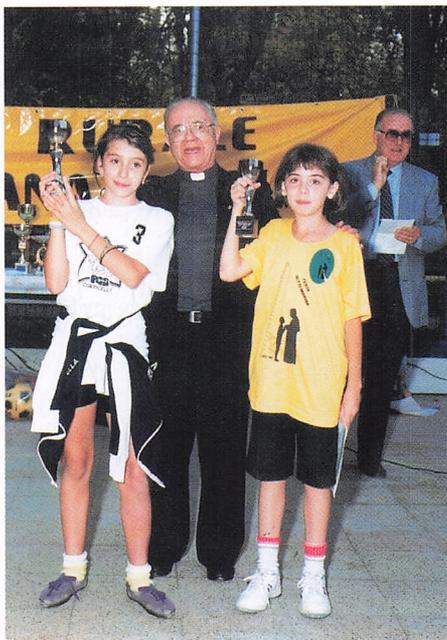
Come sacerdote: valente e fervoroso.

Come salesiano: fedele alla congregazione e innamorato di don Bosco.

Come confratello: un fratello, un amico.

Di fronte alla vita ha saputo arrivare al dono di sé, alla gioia di essere sacerdote.

Di fronte alla morte si è fatto trovare pronto, «con la lucerna accesa»".



IL MINISTERO DELLA CONFESSIONE

Era attento con una delicatezza paterna verso tutti, confratelli e fedeli.

"Don Enrico ti accoglieva sempre con un sorriso e tanta gioia quando arrivavi per la messa in parrocchia.

Durante la confessione, dopo aver parlato a lungo, ti dava sempre buoni consigli e ti incoraggiava a ripartire con entusiasmo nel cammino della vita, ti faceva capire che il Signore ti perdona e ti ama davvero". (Una giovane)

Uno stile inconfondibile nella confessione: un incontro vero con le persone.

"Mi confessavo volentieri da lui perché uscivo rinato e sorridente". (Un ragazzo)

I ragazzi e i giovani lo cercavano come confessore: "Lo avevo scelto come confessore stabile per un incontro personale settimanale nel sacramento della riconciliazione". (Un giovane)

I ragazzi del nostro oratorio lo ricordano così:

"Ogni giorno era sempre presente per confessare ragazzi, giovani, adulti, accoglieva col sorriso incoraggiante.

Ai ragazzi specialmente ha donato ottimismo, calore e fiducia nella vita, dando l'esempio di grande serenità, anche nel momento della morte.

I ragazzi dell'oratorio lo ricordano come "il piccolo don dal grande sorriso".

Ai più piccoli ha regalato la bontà di Gesù attraverso le sue carezze".

Molti testimoniano dell'importanza e unicità dell'incontro personale con chiunque: "Incontrarlo per me è stato come trovare un padre tenerissimo che nel momento più nero della vita mi ha preso per mano e non mi ha più lasciato, nemmeno quando la sua malattia lo aveva debilitato, ma, dimentico di sé, mi è sempre stato vicino facendo sì che potessi sentire, tramite lui, il grande amore che Dio ha per noi e del quale don Enrico era colmo". (T.)



Un'altra testimonianza:

"Per me don Enrico era l'accoglienza, il sorriso, la disponibilità, la bontà, la sofferenza offerta, l'umiltà, la gioia interiore che traspariva dai suoi occhi, l'abbraccio benedicente del Padre Misericordioso, il sacerdote innamorato di Gesù e di Maria, l'amore per la Chiesa, l'amore per ogni persona, specialmente per i piccoli. E dall'Amore sarà stato accolto nell'Abbraccio Eterno. Grazie, Signore, per avercelo donato."

COM'ERA DON ENRICO?

Il suo medico: "Ho conosciuto don Enrico nel febbraio del 2006 dopo la comparsa della sua malattia. Non è stato facile curarlo, si fidava di noi e degli esseri umani in generale perché comunque, diceva, sono guidati da Dio.

Com'era don Enrico? Credo che dietro quella apparente fragilità di bimbo ci fosse una persona forte, determinata, serena, con molte certezze e pochi dubbi, profondamente buona, ma molto severa e rigorosa con gli altri e prima ancora con se stesso.

Quando si aiuta qualcuno, ciò che si riceve è sicuramente più di quanto si dona. Un giorno che la mia vita mi pareva più complicata e difficile del solito, mi ha detto: Lascia fare al Signore, Lui sa sempre cosa è meglio per noi. Piuttosto prega un po' di più!

E mi ha dato una corona bianca. Da allora la corona è nel mio camice e spesso è fra le mie mani". (Dott. ssa Elena Mularoni)

A Rimini aveva avuto un'idea che aveva meravigliato e commosso i parrocchiani. Aveva memorizzato sul computer gli indirizzi e le date di onomastici e compleanni dei parrocchiani su un programma installato da un amico. Secondo il calendario veniva inviata col telefono la musica di "Tanti auguri a te", a cui seguiva nella telefonata l'augurio di don Enrico.

Aperto e sincero, mite e accogliente, amico di tutti, nemico di nessuno, pronto ad aprire i tesori della sua saggezza e della sua bontà a chiunque gli chiedesse un parere o un consiglio o volesse approfittare del suo ministero. Don Enrico non si tira mai indietro, dicevano di lui. E' stato così tutta la vita. E, quando si è presentata sorella morte, l'ha accolta con altrettanta semplicità, nella totale accettazione della volontà di Dio.

"Ci ha dato parole di conforto nei momenti difficili e l'esempio nella sua sofferenza. Lo sentivamo sempre dire: Dio vede e provvede. Così si affidava a Lui." (Raffaella e Piero)

"E' arrivato a San Marino e si è introdotto con dolcezza nella comunità, avvicinandosi soprattutto alle famiglie e ai più piccoli.

Ci aspettava all'ingresso della chiesa per darci il benvenuto, farci festa, confortarci. Nella confessione ci accoglieva gioiosamente. Non ha mai perso la capacità di



sorridere come fanno i bambini: ogni volta che lo incontravamo era felice, sorrideva, ci faceva sentire importanti. Due anni fa sono stata ricoverata in ospedale diverse volte, lui mi ha prestato la reliquia ex ossibus di Domenico Savio ed ha sempre pregato per me e per la mia bambina non ancora nata.

Il suo dolore lo ha sempre messo in secondo piano, non lo faceva pesare, anzi si faceva forza per aiutare gli altri a sopportare il loro. Un giorno era scivolato provocandosi un ematoma in viso, quando l'ho incontrato ci sono rimasta male, lui mi ha sorriso e subito ha sdrammatizzato la brutta caduta. Il sabato pomeriggio, quando venivo in parrocchia per il catechismo, mi piaceva fermarmi in garage per osservarlo mentre preparava con cura e amore i fiori da offrire alla Madonna.” (Maria Angela)

RICORDI

“In un momento particolare della mia vita ha saputo cogliere la volontà di Dio per il mio cammino. Sono grata a Gesù per l'aiuto che don Enrico ha saputo darmi”. (Domenica)

“Ricordo don Enrico come un prete santo. Sempre accogliente, col suo sorriso esprimeva tanta bontà e gioia. Aveva sempre una parola di conforto e di speranza verso chi gli esponeva i propri problemi. Donava sempre una carezza ai piccoli e agli anziani. Preparava con scrupolosità e con cura le celebrazioni. Era sempre disponibile ma molto esigente”. (Francesco Valentini)

“Con un sorriso riusciva a donare così tanto!” (Manuela, Giorgia, Marika, Ilaria)
Dietro a un quadro-regalo per il cambio di “casa” vi si trova stampato: “A don Enrico per la sua simpatia, la sua saggezza e per la sua amicizia. I tuoi parrocchiani ti ricordano sempre con affetto”.

Oppure per il 50° di vita religiosa: “Grazie. Una chiamata, una risposta, un servizio. Per il tuo “Sì” al Signore e per il grande amore verso Maria, nostra mamma celeste. Egli ti sia guida nel servizio del tuo Gesù”.

Ancora, per il 50° di sacerdozio: Grati a don Enrico per il dono della sua amicizia, preghiamo il Signore perché lo aiuti, ancora per molto tempo, nella sua missione pastorale. La dolcezza del suo sorriso, la gioia di darsi agli altri, l’entusiasmo nella fede siano fecondi per tutti quello che lo avvicinano. Con riconoscenza affettuosa. (Il MASCI di Ortona, 23 maggio 1999).

Un altro riconoscimento portava la scritta: “Nghe la stèssa misure t’ardème lu bbéne che j’-à sci’ dète pe nov’ènne” (Non c’è la misura del bene che abbiamo ricevuto in nove anni). (La comunità parrocchiale S. Maria di Costantinopoli, Ortona, 1987)

“Ogni volta che vado in chiesa e specialmente davanti alla statua della Madonna, mi sembra di rivedere lui e il suo dolce sorriso che mi rimarrà sempre nel cuore” (Anna)

“Ricordo la dolcezza delle sue parole in confessione. Diceva con umiltà che in ogni impegno e lavoro ci si deve migliorare, anche di poco ma sempre. Una volta lo vidi passare in ospedale in una bella giornata di sole. Dove va, don Enrico? Vado a farmi controllare gli occhi perchè voglio mantenere la visione del creato, di tutte le cose belle che ha fatto nostro Signore per noi!” (Dott. Pietro Berti)

“Pensare a don Enrico mi commuove come quando ricordo mio padre e mia madre. Era arrivato nella chiesa dei Salesiani di San Marino convalescente dopo un importante intervento al cuore, in età già avanzata, ma non per questo l’ho visto inerte. Nell’oratorio con i ragazzi non si risparmiava mai un momento, col sorriso sempre acceso, trascorrevano tanto tempo con loro. Prendeva a cuore i loro problemi, ed era sempre entusiasta di loro. Mi stupiva quando lo sentivo chiedere loro consigli per portare avanti lavori iniziati con il computer. Tutto faceva per rimanere al passo con i tempi e vicino ai giovani.

Era tenerissimo con tutti e in modo particolare con gli anziani, che andava a visitare nelle case e consolava. Dava loro un esempio concreto di come si può vivere il dolore e la malattia.

E’stato anche un confessore prezioso e disponibile, capace di ravvicinarmi a Dio con tanta serenità e gioia.” (Antonietta)

ALCUNE LETTERE A DON ENRICO

“Caro don Enrico, quello che mi ha colpito di te è stata la tua pazienza, la tua tenacia. Anche quando le tue condizioni di salute continuavano ad aggravarsi, ti

ho sempre visto forte, coraggioso, sempre disposto ad offrire il sorriso. Ti ringrazio di avermi accompagnato con costanza nel mio cammino di fede, dalla mia prima confessione alla cresima. Ti prego di continuare a vegliare su di noi dal paradiso". (Lisa Busignani)

"Caro don Enrico, con il tuo sorriso ci hai insegnato ad amare Dio e ad amarci tra di noi come fratelli. Ricordo la mia prima confessione qualche anno fa: mi dicesti con la tua flebile voce che Dio è sempre con noi. Tu ci hai aiutato ad avere la gioia del paradiso nel cuore, gioia nella quale ora tu riposi.

Ci hai lasciato con il sorriso ed ora siamo felici di sapere che qualcuno in più ci sta preparando un posto accanto a Dio". (Cecilia Busignani)

"Ciao, don Enrico!

E' già un anno da quando ci hai lasciato e il ricordo del tuo sorriso, della tua bontà, del tuo coraggio nell'affrontare le avversità della vita è rimasto qui con noi e continua da esserci di esempio. Ci mancano i tuoi consigli, il tuo ottimismo, la tua forza, ma ciò che ci consola è il pensiero di saperti vicino a Dio, a godere della sua luce per sempre. Grazie di tutto." (Vitaliana Giusti Strazzacapa e famiglia)

"Ciao don! Mi piace ricordarti, parlare ancora di te. E' difficile abituarsi all'idea che tu mi guardi dall'alto, ora riesci a vedere il mio modo di essere fino in fondo. Non so se riesco ad essere una brava cristiana. Cerco di seguire i tuoi consigli che mi davi quando mi confessavi o venivo a parlarti. Iniziavi sempre con il sorriso e le parole: Ciao, cara. Guardando il tuo sguardo mite, tutto in quel momento mi sembrava meno difficile. Gesù aveva bisogno di te per parlare a quelle anime sole e dimenticate, per portagli il tuo amore. Sei sempre nel mio cuore. Salutami don Aldo e insieme statemi vicini facendomi capire le vie giuste da seguire." (Maria Grazia Strazzacapa)

"Caro don Enrico, "Quando l'ho conosciuto avevo 12 anni. Ora ne ho 42, sono sposata e la ricordo ancora con tantissimo affetto. La distanza e il passare del tempo non riescono e non riusciranno mai a far dimenticare una persona così tanto cara.

Mi ha proprio lasciato un bellissimo ricordo, anche quando, se si ricorda, ero ammalata e lei passava sotto la mia finestra e, camminando, mi salutava sempre con il suo bellissimo sorriso sul lungomare". (Simona ex parrocchiana di Porto Recanati)

"Caro don Enrico, è sempre vivo in noi il ricordo delle tue sagge parole e la profondità dei tuoi sentimenti. Ci hai insegnato ad amare e rispettare gli altri con semplicità e sincerità, e ad attendere con gioia la santa Messa domenicale. E poi andare insieme al bar per un caffè." (I fedeli di santa Mustiola, RSM)

"Don Enrico, una persona che puoi incontrare una volta nella vita, ma se sei fortunato. Io ho avuto la fortuna, il piacere e l'onore di incontrarlo ed amarlo grazie a mia moglie che subito ha voluto che lo sconosciessi. Ne ho immediatamente apprezzato la innata bontà, tolleranza e disponibilità. [...]

Sono dispiaciuto che non sia più con noi: sono sicuro che, con il suo esempio e la sua parola avrà avvicinato alla Chiesa tanti che se ne erano distaccati. Avrei desiderato che avesse avuto ancora più tempo per continuare la sua missione.

Lo ricorderò per sempre.” (Marino Zanotti)

“Caro don Enrico, hai amato tutti noi, dal bimbo più piccolo... ancora dentro al grembo della madre, per il quale hai pregato tanto il Signore anche con l'intercessione di Domenico Savio, agli anziani, senza trascurare nessuno. Ho impresso nella memoria il tuo volto felice, quando mi avvicinavo per parlarti e salutarti e il tuo sguardo rivolto al cielo quando c'era qualcosa che non andava, ma che speravi migliorasse. Ringrazierò sempre il Signore per averci mandato un santo sacerdote come te. Ora ti prego spesso e sono certa che da dove ti trovi, cioè vicino a Dio e a tutti i santi, mi sorriderai e pregherai per me e i miei cari.” (Antonietta)

Certamente dal cielo pregherà per tutti!

Chiedo a tutti una preghiera fraterna e riconoscente per don Enrico.

Domando anche un ricordo per la comunità salesiana che lavora nelle parrocchie di San Marino e Fiorentino, perché possa vivere la missione che le è stata affidata con lo stesso slancio apostolico che abbiamo visto risplendere in questo indimenticabile confratello.

San Marino, 11 giugno 2008

Don Mario Cassanelli

Dati di don Enrico:

nascita a Saronno (VA) il 9 febbraio 1923

prima professione religiosa a Montodine il 16 agosto 1940

professione perpetua a Roma nel 1946

ordinazione sacerdotale a Monteortone il 3 luglio 1949

morte a San Marino 11 giugno 2007

84 anni di età, 67 di professione religiosa e 58 di sacerdozio

